L’Italia di Aldo Moro. Breve ricostruzione biografica dello statista pugliese

A cura di Filippo Mazzoni

Le immagini di copertina sono tratte http://www.camera.it/pictures/gallerie/rapimentoMoro/

INTRODUZIONE

La figura di Aldo Moro sia per il suo ruolo politico – istituzionale, sia per la tragica vicenda che ha concluso la sua vita il 9 maggio 1978 merita un posto di grande rilievo nella storia dell'Italia repubblicana. Ripercorrere le tappe essenziali della sua vita significa confrontarsi con gli eventi maggiori della nostra storia politica e non solo.

A trentanove anni dalla sua uccisione l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea ha voluto dedicare l'appuntamento conclusivo del progetto "Scenari del XX° Secolo" 2016/2017 proprio ad Aldo Moro e agli uomini della scorta barbaramente trucidati il 16 marzo 1978 in Via Mario Fani a Roma per coinvolgere gli studenti e le studentesse e per far comprendere loro uno dei periodi più bui a causa della violenza terroristica, ma al contempo anche uno dei più luminosi per l'attiva partecipazione politico – sociale di centinaia di migliaia di italiani e per la fecondità di leggi e riforme che interessarono ampi settori della vita pubblica.

Per facilitare l'incontro degli studenti con i nostri ospiti l'Istituto ha redatto questa breve e agile presentazione che scandisce la biografia dello statista pugliese anche nel suo intersecarsi con le vicende dell'Italia repubblicana.

BIOGRAFIA

23 settembre 1916 A Maglie (Lecce) nasce Aldo Moro, figlio di una famiglia di piccola borghesia colta. È il secondo di cinque figli: Alberto, Salvatore, Maria Rosaria e Alfredo.

1934 Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza e l'anno successivo inizia a frequentare la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

1937 È nominato Presidente del gruppo FUCI di Bari inoltre tiene la relazione giuridica al Congresso nazionale di quell'anno e del successivo

13 novembre 1938 Si laurea in Giurisprudenza, conseguendo il massimo dei voti, la lode e la «proposta di stampa». Il suo relatore prof. Petrocelli lo farà nominare sei giorni dopo assistente volontario alla cattedra di Diritto Penale.

1939 – 1941 Presidente nazionale FUCI fino al luglio 1942 quando per impegni militari lascia l'incarico a Giulio Andreotti.

Novembre 1942 Il Consiglio di facoltà propone allo statista pugliese l'incarico di docente in Storia delle dottrine politiche, incarico che svolgerà fino all'anno accademico 1945- 1946 mentre quello in Filosofia del diritto lo eserciterà fino al 1963. Delle lezioni pubblicherà le dispense: *Lo Stato* (1943) cui sarà edita una nuova edizione nel 1947.

1944 Si iscrive alla Democrazia Cristiana. Muore il fratello Alberto, magistrato.

1945 È nominato presidente del Movimento dei laureati di Azione cattolica, carica che terrà fino al 1946. Dal gennaio del '45 al dicembre del '48 dirige la rivista «Studium». Sposa Eleonora Chiavarelli, dalla quale avrà quattro figli: Maria Fida (1946), Anna Maria (1949), Maria Agnese (1952), Giovanni (1958). Pubblica «Il Diritto», lezioni di Filosofia del diritto dell'anno accademico 1943-1944.

16 marzo 1946 Con decreto legislativo luogotenenziale si stabilisce che la scelta tra monarchia e repubblica è demandata ad un referendum istituzionale da svolgersi contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente.

2 giugno 1946 Si svolge il referendum per la scelta tra monarchia e repubblica. Contemporaneamente hanno luogo le elezioni per l'Assemblea Costituente. Essa risultò formata per ¾ dei suoi 556 deputati dai rappresentanti dei tre maggiori partiti del CLN: la DC (35,2% - 207 seggi), il PSIUP (20,7% - 115 seggi) e il PCI (18,9% - 104 seggi). Più esigua la rappresentanza dei gruppi di matrice liberale e del Partito d'azione; 30 seggi saranno ottenuti dall' «Uomo Qualunque». Tra gli eletti nella circoscrizione Bari – Foggia con circa 28.000 preferenze ci sarà anche Aldo Moro.

25 giugno 1946 Si insedia l'Assemblea Costituente. Giuseppe Saragat viene eletto alla presidenza e nelle settimane successive sarà nominata la Commissione dei 75, incaricata di redigere il progetto della nuova Carta, e presieduta da Meuccio Ruini. A sua volta la Commissione si suddivise in tre sottocommissioni, destinate ad occuparsi rispettivamente dei diritti e doveri dei cittadini, dell'ordinamento della Repubblica e dei diritti e doveri economico - sociali. Esse elaborarono e approvarono il progetto, presentato all'Assemblea nel febbraio 1947. Tra coloro che svolgeranno un ruolo di primo piano nel percorso che condusse alla stesura del dettato costituzionale ci sarà anche Aldo Moro che farà parte della Commissione dei 75, della prima sottocommissione e del Comitato ristretto dei diciotto che coordinò l'elaborazione del testo della Carta.

18 aprile 1948. Si svolgono le elezioni per il primo parlamento repubblicano. La DC conseguirà il 48, 5% ottenendo la maggioranza assoluta alla Camera, sfiorandola al Senato. Moro otterrà oltre 62.000 preferenze e sarà eletto per la prima volta deputato al parlamento. Entrerà a far parte del governo come sottosegretario agli Esteri, ruolo che svolgerà fino al 27 gennaio 1950. Egli fu però collocato al ministero in una posizione defilata, con il compito di dedicarsi alla supervisione del problema dell'emigrazione.

21 gennaio 1953 la Camera dei Deputati approva la nuova legge elettorale definita "truffa" dalle opposizioni poiché prevede l'assegnazione del 65% dei seggi alla lista o alle liste che raggiungono il 50,1%. Per una manciata di voti pari a circa 60.000 DC, PSDI, PRI, e PLI non raggiungono il quorum previsto dalla nuova normativa e pertanto il meccanismo previsto dalla stessa non scatta alle elezioni del 7 giugno e conseguentemente i seggi sono ripartiti in proporzione ai voti conseguiti dalle varie liste. Aldo Moro viene rieletto deputato con circa 40.000 preferenze. È presidente del gruppo parlamentare democristiano.

6 luglio 1955 Viene nominato ministro della Giustizia. Si impegna per condurre in porto la riforma dei codici in senso aderente alla Costituzione, inoltre svolge una serrata serie di visite e ispezioni al sistema carcerario. Infine si occupò della preparazione della legge che istituiva il CSM (Consiglio Superiore della Magistratura).

19 maggio 1957 Viene nominato ministro della Pubblica Istruzione. Si impegnò per rilanciare l'educazione civica nelle scuole. Si pronuncerà nel 1958 a favore della scuola media unica, inoltre predisporrà un disegno di legge di correzione dell'assetto dei licei, per sistemare le incongruenze legate alle classi di collegamento con la scuola media e contestualmente innalzare a cinque anni l'Istituto magistrale: un progetto minimale che però resterà bloccato in Parlamento.

25 – 26 maggio 1958 Si svolgono le elezioni politiche. La DC conosceva un incremento del 2% rispetto alle consultazioni del 1953. Moro sarà ancora una volta eletto deputato ottenendo un sensibile numero di preferenze pari a 154.411. Sarà nuovamente ministro della Pubblica Istruzione fino al luglio 1959. Il suo obiettivo più rilevante sarà il piano decennale per lo sviluppo della scuola, piano che prevedeva notevoli stanziamenti pubblici per finanziare l'edilizia scolastica, l'aumento degli organici di docenti e non docenti, borse di studio e altre forme di iniziativa educativa e assistenziale, oltre a permettere di realizzare il principio della gratuità dell'istruzione obbligatoria. Il progetto alla fine sarà rinviato di qualche anno.

16 marzo 1959 Viene eletto segretario nazionale della DC.

24 ottobre 1959 al congresso nazionale ribadì il ruolo unitario della Dc sostenendo l'importanza e la necessità di una coalizione dei partiti democratici, valorizzò la formula bipartita, criticava le incertezze del PSI, rispetto alla «*effettiva disposizione a prendere con coraggio e chiarezza il suo posto nello schieramento democratico italiano*». Apprezzava la linea occidentale di «*aprire negoziati solo in posizione di dignità e di forza*»: era una «*meditata scelta*» per raggiungere «*una convivenza internazionale non più dominata dall'ostilità e dalla rottura ma dalla fiducia e dal rispetto reciproci*». Rimarcava però nettamente i limiti della possibile applicazione interna di questo discorso: «*La distensione internazionale, se avverrà e nelle forme in cui avverrà […] non potrà affatto significare, in un Paese democratico come l'Italia, l'apertura di nessuna forma di collaborazione con i comunisti*»[1]. Al termine dei lavori congressuali è rieletto a segretario del partito.

1 G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, Il Mulino, 2016, p.128.

29 aprile 1960 Si forma il ministero Tambroni, esecutivo che si reggeva sui voti dei monarchici e dei missini. Alcune settimane più tardi fu acconsentito al partito di Michelini di tenere il proprio congresso a Genova, città antifascista e decorata con la medaglia d'oro per l'importante contributo dato nel corso della lotta resistenziale contro l'occupante tedesco. Non solo i missini annunciarono la presenza di Carlo Emanuele Basile, prefetto del capoluogo ligure durante la Repubblica di Salò e responsabile della morte e della deportazione di parecchi operai e antifascisti genovesi.

30 giugno – 1 luglio 1960 A Genova si svolge una manifestazione per protestare contro lo svolgimento dell'assise congressuale missina. Scontri tra polizia e manifestanti alla fine si conteranno una ottantina di feriti. Quanto accade nella città ligure si riflette anche in altre realtà italiane. Diversi morti restano sul selciato, a Reggio Emilia, Palermo e Catania. Il congresso sarà sospeso in virtù di un accordo tra il prefetto e lo stesso Tambroni. Quest'ultimo sarà costretto alle dimissioni il 22 luglio mentre Fanfani formerà un nuovo governo.

Autunno 1960. Si svolgono le elezioni amministrative con esito soddisfacenti rispetto a quanto accaduto nel 1956 e poco sotto le aspettative delle politiche del maggio 1958. La Direzione della DC approvò la possibilità di una limitata collaborazione con altri partiti escluse le estreme, cioè sostanzialmente con i socialisti. In virtù di quanto stabilito si formarono, all'inizio del 1961, giunte di centro – sinistra in importanti realtà quali Milano, Genova e Firenze. Ciò non poteva non provocare polemiche e tensioni anche con il mondo ecclesiastico il quale non accettava di buon grado quanto avvenuto nelle città precedentemente ricordate. Moro rispose che la Direzione del partito «si era attenuta alla linea già discussa e che soltanto in casi di stretta necessità sono stati autorizzati gli organi locali del partito a tentare con le dovute cautele e garanzie un incontro amministrativo con il PSI. Moro considerava l'apertura a sinistra come un allargamento delle basi della democrazia italiana, permettendo di redistribuire i benefici di quella crescita economica che appariva oramai impetuosa. Ancor più radicalmente, tale ipotesi politica mirava a rispondere al problema immane della piena immissione delle masse nella vita dello Stato. Occorreva un'azione politica e istituzionale per favorire il riconoscimento delle classi popolari nelle istituzioni, per sostenere la partecipazione delle loro rappresentanze nelle sfere dirigenti, allargando così la democrazia»[2].

2 *Ibidem*, pp. 145 - 147

27 gennaio 1962 A Napoli si svolge il Congresso della DC. Moro parla alla platea dei congressisti per ben sei ore e nella sua relazione sottolinea come il mutamento sociale andasse governato da un'azione pubblica che correggesse gli squilibri e appianasse le diseguaglianze. Lo Stato diveniva per i cattolici l'indispensabile strumento regolatore di questo processo. Facendo perno su di esso, conseguendo gli obiettivi programmati, l'attualità della questione sociale si sarebbe risolta nella conferma della centralità politica della Democrazia Cristiana […]. Sempre nella relazione congressuale si era limitato a dire che «*bisognava proporre senza semplicismi ed insieme senza cedimenti di sorta, quegli indirizzi programmatici, quelle prospettive di azione in grado di mettere in crisi le pregiudiziali volontà di opposizione che qualche volta il PSI ha mostrato*»[3]. Il congresso rieleggerà alla guida del partito lo statista pugliese ma l'esito dei lavori sarà tale da rappresentare il viatico per giungere alla nascita del centrosinistra.

22 febbraio 1962 Fanfani forma un nuovo governo appoggiato da una maggioranza di centro – sinistra e con l'appoggio esterno del PSI. Sarà ricordato per l'approvazione della nazionalizzazione dell'industria elettrica, la riforma della scuola media che eleva l'obbligo scolastico a quattordici anni.

22 maggio 1962 Il ministro del Bilancio Ugo La Malfa rende pubblica la *"Nota aggiuntiva"*. Egli metteva al centro il contrasto fra l'«*impetuoso sviluppo*» di quel periodo e il permanere di «*situazioni settoriali, regionali e sociali di arretratezza e ritardo economico*». La Malfa indicava come linea ispiratrice del centro – sinistra la capacità dello Stato di intervenire per correggere le distorsioni dello sviluppo: la programmazione economica.

28 aprile 1963. Si svolgono le elezioni politiche. La DC perde il 4% dei consensi mentre i liberali raddoppiano i voti conseguiti nelle precedenti consultazioni. I socialisti vanno incontro ad un piccolo regresso mentre i comunisti incrementano sensibilmente.

5 dicembre 1963 Aldo Moro forma il suo primo governo di centro sinistra. Nenni, segretario del PSI sarà Vicepresidente del Consiglio. All'Interno andrà Paolo Emilio Taviani, al Bilancio Antonio Giolitti, alla Difesa Giulio Andreotti, agli Affari Esteri Giuseppe Saragat. Nelle dichiarazioni programmatiche affermava che il nuovo esecutivo si proponeva di compiere una vasta ed ordinata azione di rinnovamento delle strutture dello Stato e della vita sociale. Indicava l'obiettivo di una più ampia libertà, insisteva sulle autonomie locali e in particolare sulla introduzione delle Regioni.

3 P. Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, Milano, TEA, pp. 105 – 106.

Oltre a ciò prometteva la riforma della pubblica amministrazione, un piano organico della scuola, una politica di programmazione economica. Sottolineava la necessità di interventi in materia urbanistica, previdenziale, agricolo e per il Mezzogiorno. Infine riguardo alla politica estera affermava che la stessa sarebbe rimasta di ispirazione europeista ed atlantica.

26 giugno 1964 A seguito di un voto contrario relativo al finanziamento alla scuola privata il governo presieduto da Aldo Moro si dimette seguiranno giorni convulsi e carichi di tensione. La crisi si risolverà soltanto attorno al 20 luglio.

15 luglio 1964 Il Presidente della Repubblica Antonio Segni riceve al Quirinale il generale dei carabinieri Giovanni De Lorenzo. Tre anni più tardi i giornalisti del settimanale "*L'Espresso*" (Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi) renderanno pubblici aspetti inquietanti di quell'incontro. In particolare i due rivelavano l'esistenza di un piano denominato "*Solo*" in base al quale si prevedeva l'occupazione delle prefetture, della RAI – TV, di istituzioni civili e militari, carceri nonché delle sedi dei partiti, sindacati e giornali. Infine migliaia di persone già registrate in una lista predisposta dal SIFAR avrebbero dovuto essere arrestate o internate.

18 luglio 1964 I partiti raggiungono un accordo per il proseguimento dell'esperienza del centrosinistra. Moro formerà così il suo secondo governo che si caratterizzerà per l'aumento dei minimi pensionistici mentre nel marzo 1965 saranno approntate alcune misure per rilanciare l'economia alle prese con la crisi congiunturale del 1964. Infine il ministro del Bilancio Pieraccini presenterà il piano quinquennale che però sarà approvato dal Parlamento soltanto nel luglio 1967.

23 febbraio 1966 Aldo Moro forma il suo terzo governo di centro sinistra. Pietro Nenni sarà riconfermato Vicepresidente del Consiglio, al Bilancio Giovanni Pieraccini. Andreotti e Taviani saranno nuovamente ministro della Difesa e dell'Interno. Il ministero presieduto dallo statista pugliese si caratterizzerà per la predisposizione della «legge - ponte» Mancini con la quale si stabiliva che sarebbero stati i proprietari e non lo Stato a pagare i costi dell'urbanizzazione primaria e parzialmente anche per quella secondaria. A questo si aggiungono la legge sui i licenziamenti per giusta causa, provvedimenti per il welfare e l'avvio dell'iter per l'istituzione del Ministero dei Beni culturali.

Novembre 1967 Hanno inizio le occupazioni delle facoltà universitarie. Da Trento si diffondono alla Normale di Pisa e successivamente all'Università Cattolica di Milano e alla facoltà di Lettere di Torino. È il preludio alla contestazione studentesca del 1968.

17 febbraio 1968 Entra in vigore la legge n°108 (*Norme per le elezioni delle Regioni a statuto ordinario*).

1 marzo 1968 a Roma nei pressi della Facoltà di Architettura gli studenti si scontrano duramente con le forze dell'ordine. Il bilancio è pesante: 150 feriti tra le forze dell'ordine e 400 tra gli studenti.

19 – 20 maggio 1968 si svolgono le elezioni politiche. La DC consegue il 39,1% - 266 seggi, il PCI 26,9% - 177 seggi. Il PSU (Partito Socialista Unificato) raggiunge il 14,5% - 91 seggi. Buono il risultato del PSIUP (Partito Socialista di Unità Proletaria) 4,5 % - 24 seggi. Il vero sconfitto di questa tornata elettorale sarà il partito di Nenni e Saragat il quale conseguirà meno consensi rispetto alle precedenti consultazioni quando avevano presentato liste autonome. Aldo Moro è nuovamente rieletto alla Camera dei Deputati con quasi 300.000 preferenze.

12 dicembre 1968 Mariano Rumor (DC) forma un nuovo governo di centro sinistra. Vicepresidente Francesco De Martino, Al ministero dell'Interno andrà Francesco Restivo, alla Difesa Luigi Gui e al Bilancio Luigi Preti. Il leader democristiano sarà semplice esponente della Commissione istruzione, uno status inferiore persino a quello che aveva avuto all'età di trent'anni, alla Costituente. Aveva ricevuto, come ricordato in precedenza, circa trecentomila voti nel suo collegio, il suo partito ne aveva guadagnati ottocentomila, ma si aprì per lui un periodo di silenzio politico: per qualche mese non parlò con la stampa, non fece discorsi, non presentò disegni di legge. Ufficialmente si stava riposando anche se rivelò a Giovanni Spadolini, all'epoca direttore del Corriere della Sera, il desiderio di ritirarsi dalla politica.

6 agosto 1969 Mariano Rumor forma il suo secondo governo. Gui e Restivo sono confermati nei rispettivi incarichi. Aldo Moro è nominato ministro degli Esteri, ruolo che svolgerà fino al giugno 1972. Nello svolgimento del suo mandato intese valorizzare la dimensione europea della sua politica, insistette sul rilancio e la riforma dell'ONU, cercò di favorire scelte che potessero calmierare il conflitto mediorientale.

12 dicembre 1969 Un ordigno nella sede della BNA di Piazza Fontana (Milano) provoca la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88. Contemporaneamente esplodono altri tre ordigni a Roma che feriscono 18 persone. È l'inizio della "*strategia della tensione".*

29 marzo 1970 Viene formato sempre da Mariano Rumor un nuovo governo di centro sinistra con Aldo Moro riconfermato ministro degli Esteri.

14 maggio 1970 La Camera approva lo Statuto dei Lavoratori che consisteva in una serie di articoli che tracciavano i diritti dei lavoratori: diritto di assemblea, di organizzazione sindacale, di tutela dai lavori pericolosi e, soprattutto, di appellarsi alla magistratura contro i licenziamenti ingiusti[4].

21 maggio 1970 La Camera approva la legge che istituisce il referendum abrogativo attuando così la relativa disposizione prevista dal dettato costituzionale. La normativa stabilisce che per l'attivazione di detto istituto sono necessarie 500.000 firme o la richiesta di cinque consigli regionali o di un quinto dell'intero Parlamento.

7 – 8 giugno 1970 Si svolgono le prime elezioni regionali. In ciascuna delle quindici regioni a statuto ordinario sono eletti attraverso suffragio universale i rispettivi consigli. Diversamente dalle provincie avevano la possibilità di legiferare su materie quali: salute, assistenza e agricoltura purché rispettose della legislazione nazionale. L'esito di questa tornata elettorale non produsse particolari scostamenti rispetto a quanto avvenuto in quelle del Parlamento nazionale emergeva però la predominanza di una «fascia rossa» tra l'Emilia e l'Umbria.

14 luglio 1970 Esplode la rivolta di Reggio Calabria, innescata dall'assegnazione a Catanzaro del capoluogo di regione.

---

4 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 444.

7 – 8 dicembre 1970 Ha luogo l'operazione *"Tora Tora"* guidata dal comandante della X MAS Junio Valerio Borghese che naufragherà per un misterioso contrordine. Il piano prevedeva l'occupazione dei ministeri della Difesa e dell'Interno, delle centrali telefoniche e telegrafiche, l'arresto e la deportazione dei deputati e dei senatori dell'opposizione, la lettura di un proclama televisivo e l'intervento delle forze armate.

7 – 8 maggio 1972 si svolgono le elezioni politiche. Forte avanzata del MSI che consegue l'8,6%. Aldo Moro sarà per l'ennesima volta rieletto ma con un numero di preferenze nettamente inferiori a quelle conseguite nella precedente tornata elettorale. Sarà componente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

5 giugno 1973 Accordo di Palazzo Giustiniani che consisteva nella traccia di una mozione politica conclusiva dei lavori del prossimo congresso che è sottoscritta dai maggiori leader democristiani. Ad essa si accompagnava appunto l'organigramma che destinava Fanfani alla segreteria del partito, Rumor nuovamente alla guida del governo e a Moro la parte del comprimario e garante. Sarà nuovamente ministro degli Esteri dal luglio 1973 al novembre 1974.

22 novembre 1973 Il governo vara le misure di austerità al fine di fronteggiare la crisi petrolifera innescata dalla decisione di quadruplicare il prezzo del petrolio all'indomani della guerra del Kippur. Si prevede il divieto alle automobili nei giorni festivi e chiusura anticipata di uffici pubblici e negozi (17;30 e alle 18;30); limiti a programmi televisivi, teatrali e cinematografici (che termineranno alle 23), all'illuminazione dei locali e a quella pubblica (alle 21 si spengono le vetrine e si attenuano le luci nelle strade).

28 settembre – 12 ottobre 1973 Sul settimanale del Partito Comunista Italiano "*Rinascita"* appaiono tre articoli a firma del segretario Enrico Berlinguer in cui si ribadisce la linea della «*collaborazione e intesa delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica: «sarebbe illusorio pensare»,* che il raggiungimento del cinquantun percento alle elezioni da parte delle sinistre «*garantirebbe la sopravvivenza e l'opera di un governo che fosse l'espressione di tale cinquantun per cento»*. Secondo il leader comunista l'unica speranza, di fronte alla «*gravità dei problemi del paese e le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie»*, è un «*nuovo grande "compromesso storico" fra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano*»[5].

5 G. Crainz, *Il paese mancato*, Roma, Donzelli, 2003, p. 450

14 marzo 1974 Quinto governo di centro sinistra varato da Mariano Rumor.

18 aprile 1974 Le Brigate Rosse rapiscono il giudice Mario Sossi, PM nel processo contro il gruppo 22 ottobre. Sarà liberato il 23 maggio.

12 maggio 1974. Si tiene il referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. I "NO" vincono con il 59,6%.

28 maggio 1974 Nel corso di una manifestazione contro le violenze fasciste avvenute a Brescia nelle ultime settimane ed organizzata dalle principali sigle sindacali e dai partiti del cosiddetto "arco costituzionale" esplode una bomba collocata in un cestino porta rifiuti. 8 persone resteranno uccise e altre 105 ferite.

4 agosto 1974 Una bomba collocata nella quinta carrozza del treno "Italicus" esplode all'altezza di San Benedetto Val di Sambro (Bologna). 12 persone perdono la vita mentre 50 saranno quelle che resteranno ferite.

23 novembre 1974 Forma il suo quarto governo. Nel corso del mandato è approvata la legge che abbassa la maggiore età a diciotto anni, quella sul diritto di famiglia, la legge Reale sull'ordine pubblico, quella sull'ordinamento carcerario e sull'ordinamento regionale, la riforma RAI, inoltre s'indicizzano le pensioni al costo della vita e ai salari reali.

15 – 16 giugno 1975 Si svolgono le elezioni amministrative e regionali che segnano un forte successo del PCI. Conseguenza fu la nomina a segretario della DC di Benigno Zaccagnini. La riflessione morotea sulla «terza fase» venne a precisarsi nelle settimane e nei mesi successivi. In particolare alla Fiera del Levante affermava quanto segue: «*Tocca alle forze politiche pronunciarsi su un qualche modo di associazione del Partito comunista alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo altre volte evocato*». La responsabilità del governo andava unita a «*un confronto serio, non superficiale né formale, con la principale forza di opposizione sul contenuto del programma*» [6].

19 febbraio 1976 Forma il suo quinto governo ma a causa dell'approvazione della proposta di legge sull'aborto considerato ancora un crimine, il PSI ritirò il proprio sostegno al governo e le elezioni politiche furono inevitabili.

---

6 G. Formigoni, *Aldo Moro*, op. cit., p. 301.

20 giugno 1976 Hanno luogo le elezioni politiche. La DC raggiunge il 38,7% e i comunisti, il 34,4% mentre il PSI perdeva ciò che di recente aveva acquisito per tornare ai livelli del 1972, i più bassi della sua storia. Il PSDI si fermava al 3,4%, il PLI crollava all'1,3%, riconfermava i suoi voti il PRI. Sulla destra retrocedeva il MSI che perdeva 2,5%, entravano per la prima volta in Parlamento Democrazia Proletaria e i Radicali di Pannella.

31 luglio 1976 Giulio Andreotti forma un monocolore democristiano che si avvale delle astensioni di tutti partiti del cosiddetto "arco costituzionale", PCI compreso. Il partito di Berlinguer e quello di De Martino non facevano parte del governo, ma erano d'accordo di non provocarne la caduta, e come contropartita chiesero di essere consultati sulla stesura del programma. Tina Anselmi sarà nominata ministro del Lavoro.

14 ottobre 1976 Aldo Moro è eletto Presidente della DC. Era un ruolo prevalentemente onorifico ed egli si atterrà scrupolosamente al suo mandato, «parlando e scrivendo entro le pieghe della piattaforma politica del partito. La sua partecipazione alla vita politica sarebbe consistita, fino alla fine, nel parlare e nello scrivere: discorsi e articoli di giornale, concepiti come vere e proprie mosse politiche» [7].

29 gennaio 1977 La commissione inquirente rinvia al giudizio delle Camere il democristiano Gui e il socialdemocratico Stanassi riguardo allo scandalo Lockheed. (compagnia aerospaziale americana accusata, da un'inchiesta del Senato statunitense, di aver pagato tangenti a vari uomini politici di tutto il mondo industriale tra cui le figure precedentemente ricordate rispetto al nostro Paese).

9 marzo 1977 Intervenendo alla Camera sulla vicenda che aveva visto coinvolti Gui e Tanassi affermò quanto segue: «*onorevoli colleghi, che ci avete preannunciato il processo sulle piazze, vi diciamo che noi non ci faremo processare*».

16 gennaio 1978 Il governo Andreotti rassegna le dimissioni.

7 M. Mastrogregori, *Moro*, Roma, Salerno Editrice, p. 250

28 febbraio 1978 Nel corso dell'assemblea dei gruppi parlamentari Moro affermava quanto segue: «*Siamo davanti ad una situazione difficile, una situazione nuova, inconsueta, di fronte alla quale gli strumenti adoperati in passato, per risolvere le crisi, quelle crisi che spesso ci lasciavano tanti margini non servono più; è necessario adoperare qualche altro strumento, guardare le cose con grande impegno, con grande coraggio, con grande senso di responsabilità, ma con grande fiducia nella democrazia cristiana […]. Se avessimo dovuto guardare alla situazione così come si presentava, la Democrazia Cristiana non più in condizioni di aggregare, una maggioranza politica intorno a sé, in senso tradizionale e, a fronte di questo, una nuova grande potenza che si era avvicinata in modo sensibile alla forza della democrazia cristiana, credo che la risposta nell'ambito di una rigorosa logica costituzionale, la risposta da dare alla evidente incompatibilità dei due vincitori delle elezioni (in misura diversa, ma due vincitori) e al ritiro, alla riserva delle altre forze politiche, sarebbe dovuta essere lo scioglimento delle camere e la indizione di nuove elezioni, per la ricerca di omogeneità che in tali circostanze apparivano impossibili […].*

Ed è in questo quadro di un confronto così inteso che abbiamo potuto inserire – ripeto, con qualche iniziale disagio, ma poi con un riconoscimento positivo, sia per le realizzazioni, sia per lo stesso modo di essere della formula – la non sfiducia, una sorta di accostamento obiettivo di atteggiamenti non negativi dei partiti. Questo atteggiamento dei partiti includeva anche il partito comunista. Ciò era una novità, non è che noi, cari amici, non ce ne siamo accorti, ce ne siamo accorti […].

Un intesa politica di questo genere che introduca il partito comunista in piena eguaglianza in piena solidarietà con gli altri partiti, noi non la riteniamo possibile; rispettiamo altri partiti che la ritengono possibile in vista di un bene maggiore, come un accordo impegnativo di programma, ma noi non la riteniamo possibile, sappiamo che cosa c'è in gioco, sappiamo che vi è un tema di politica estera delicatissimo, che io sfioro appena, nel senso che vi sono posizioni che non sono sole nostre, ma che tengono conto del giudizio di altri paesi di altre opinioni pubbliche con le quali siamo collegati, quindi giudizi obiettivi, dati di fatto […].

Intesa, ancora sul programma che risponda all'emergenza reale che è nella nostra società […, io credo all'emergenza, io temo l'emergenza […] credo che tutti dovremmo essere preoccupati di certe possibili forme di impazienza e di rabbia, che potrebbero scatenarsi nel contesto sociale di fronte ad una situazione che ha bisogno di essere corretta, ha bisogno di un tempo di correzione per ridiventare costruttiva […].

Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile: oggi dobbiamo vivere, oggi, è la nostra responsabilità, si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che c'è stato dato con tutte le sue difficoltà […]. Per questo io apprezzo tutti e dico a tutti: stiamo vicini. Se dovessimo sbagliare, meglio sbagliare insieme; se dovessimo indovinare, ah certo, sarebbe estremamente bello indovinare insieme, ma essere sempre insieme»[8].

8 Testamento politico di Aldo Moro. *Discorso ai parlamentari della DC* 28 febbraio 1978, Pistoia, Centro Studi "G. Donati", 2014, pp. 6 - 16

16 marzo 1978 Alle 9;02 un commando di terroristi appostato in Via Fani all'incrocio con Via Stresa, apre il fuoco sulla scorta del presidente DC e uccide Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. L'on. Moro sarà rapito.

18 marzo 1978 Comunicato n°1 delle BR con una foto di Moro prigioniero.

29 marzo 1978 Le BR con una telefonata a Nicola Rana recapitano sette fogli manoscritti del prigioniero indirizzati dallo stesso alla moglie Eleonora e al ministro dell'Interno Francesco Cossiga.

5 aprile 1978 Moro inizia a scrivere il proprio testamento.

13 aprile 1978 la Direzione DC approva all'unanimità la linea della fermezza ma rileva la necessità di non lasciare inesplorata alcuna strada per restituire Moro alla famiglia, al Paese, al partito.

18 aprile 1978 L'inquilina dell'interno sette di Via Gradoli nota una macchia di acqua sul soffitto che si sta allargando. L'amministratore e lo stesso idraulico essendo impossibilitati ad accedere all'appartamento chiedono l'intervento dei vigili del fuoco i quali scoprono una base brigatista e il materiale ivi rinvenuto è sequestrato dalla polizia.
Nello stesso giorno e in quello seguente è perlustrato il lago della Duchessa, dove si ritiene sia il corpo dello statista pugliese secondo quanto contenuto in un ambiguo comunicato. Il corpo di Aldo Moro non è rinvenuto.

20 aprile 1978 Comunicato n°7 delle BR con una foto del prigioniero ritratto con una copia del quotidiano *"La Repubblica"*. Le stesse BR recapitano due lettere del prigioniero a Don Antonello Menini, una delle due è indirizzata a Zaccagnini, l'altra al Papa.

21 aprile 1978 La Direzione del PSI si pronuncia contro lo "scambio di prigionieri" proposto dalle BR ma critica anche l'immobilismo pregiudiziale e invita a esplorare altre strade per ottenere la liberazione di Moro.

29 aprile 1978 Il quotidiano "*Il Messaggero*" pubblica una lunga lettera di Moro alla DC. Altre lettere sono indirizzate a: Craxi, Piccoli, Fanfani, Andreotti, Misasi, al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera, a Pennacchini, Dell'Andro e Ancora.

9 maggio 1978 in via Caetani all'interno del bagagliaio di una Renault quattro è ritrovato il cadavere dell'On. Moro.

1 ottobre 1978 nel corso di una perquisizione di polizia in Via Monte Nevoso a Milano sono arrestati Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Nadia Mantovani e altri sei brigatisti. Nel covo sono rinvenute fotocopie delle lettere e del memoriale scritto durante la prigionia.

30 maggio 1979 Sono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda per aver partecipato alla strage di Via Fani e al sequestro Moro.

24 settembre 1979 Sono arrestati Prospero Gallinari e Mara Nanni. Nel maggio 1980 sarà catturato anche Bruno Seghetti che aveva guidato la FIAT 132 sulla quale era stato caricato Moro.

23 novembre 1979 Il Parlamento vara una commissione d'inchiesta sul sequestro e l'uccisione dell'On. Moro. Terminerà i suoi lavori nel giugno 1983. Maggioranza e minoranza criticheranno la gestione della vicenda da parte degli organi e degli apparati dello Stato, enumerando errori e omissioni che hanno costellato i cinquantacinque giorni del sequestro.

24 gennaio 1983 al termine dei processi Moro I e Moro II la Corte di Appello di Roma condanna all'ergastolo trentadue brigatisti tra cui Mario Moretti, Lauro Azzolini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Anna Laura Braghetti, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Rocco Micaletto, Valerio Moruxcci, Bruno Seghetti. La Corte di Assise di Appello ridurrà le pene per alcuni condannati tra cui Faranda e Morucci. La sentenza di appello sarà poi confermata dalla Cassazione.

12 ottobre 1988 Termina il processo Moro III, ventisei ergastoli sono inflitti per reati commessi dalle BR a Roma tra il 1977 e il 1982.

13 marzo 1990 il giornalista democristiano Cavedon consegna al Presidente della Repubblica Cossiga un memoriale dell'ex brigatista Morucci contenente una ricostruzione sul delitto Moro. Fallisce il tentativo di chiudere con una verità comodo il caso Moro proprio mentre sta per iniziare il quarto processo.

9 ottobre 1990 Nel corso di lavori di ristrutturazione in un appartamento di Via Monte Nevoso sono ritrovati altro materiale delle BR tra cui una cartella contenente fotocopie di altri scritti di Moro durante la prigionia.

13 ottobre 1993 è arrestato Germano Maccari, uno dei carcerieri di Moro.

1 dicembre 1994 Termina il processo Moro IV, il brigatista Alvaro Loiacono è condannato all'ergastolo.

16 luglio 1996 Si conclude il processo Moro V, l'ex brigatista Maccari è condannato all'ergastolo per concorso nella strage di Via Fani e nel delitto Moro. La pena sarà poi ridotta a 26 anni.

11 novembre 1997 L'ex BR Mario Moretti ottiene la semilibertà beneficio del quale godono gli ex brigatisti condannati per la strage di Via Fani e per il delitto Moro.

30 maggio 2014 Con legge approvata dal Parlamento è costituita una nuova commissione di inchiesta sul rapimento e la morte dell'On. Aldo Moro.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Anno 112 - Numero 61 — Venerdì 17 Marzo 197…

A PAGINA 11
Delitto Occorsio
Ergastolo a Concutelli, 24 anni a Perro e altre dodici condanne per l'uccisione del giudice Occorsio
di Giuseppe Fedi

LA STAMPA

A PAGINA 22
Libano
Conclusa l'operazione lampo degli israeliani - Gerusalemme: "Resteremo per la sicurezza del nostro Paese"
di Igor Man

Ore gravi della Repubblica per la sanguinosa impresa delle Brigate rosse

Dopo il massacro, nessuna traccia di Moro

Il Paese si è fermato: dice no al terrorismo

L'agguato al presidente dc, ieri mattina poco dopo le 9, compiuto da un reparto addestrato militarmente - Moro era appena uscito di casa a Monte Mario - Il commando era di 12 persone - I killers hanno sparato oltre 80 colpi sulla scorta poi hanno trascinato il leader dc su una "128"

Con i terroristi non si tratta

Roma, il presidente della democrazia cristiana, Aldo Moro - A destra il luogo dell'orribile agguato: a terra il corpo di uno degli agenti uccisi, intorno la folla sbalordita e sgomenta (telefoto Associated Press)

Com'è scattato il "piano" atroce per uccidere i cinque della scorta

Così nelle piazze di tutt'Italia

Torino. Un'immagine di piazza S. Carlo durante la manifestazione di protesta per il feroce attentato delle Brigate rosse

Dal Parlamento fiducia massiccia per il Governo

Andreotti lancia un appello al Paese

Anno 112 - Numero 105 * Mercoledì 10 Maggio 1978

A PAGINA 15

La rinuncia di Facchetti

Giovanni Arpino celebra l'amicizia con il calciatore azzurro nel momento del ritiro

LA STAMPA

A PAGINA 18

Lettera aperta ad Alan Whittome

Il Fondo Monetario Internazionale può aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi

di Mario Deaglio

Le Br hanno concluso con barbara ferocia il crimine iniziato in via Fani

MORO ASSASSINATO

Milioni di italiani scendono in piazza

Il corpo del leader trovato ieri verso 13,15 nel vano portabagagli d'una Renault R4 - L'auto era parcheggiata nel centro di Roma in via Caetani, presso le sedi della dc e del pci - Una telefonata anonima ha messo in allarme la polizia - La morte di Aldo Moro risaliva ad alcune ore prima

La democrazia schiaccerà i suoi nemici

Possano le sue ultime ore essere state confortate dalla fede, che Dio ispirato per tutta la sua vita. Possa avere sopportato sino all'ultimo il sentimento della sua dignità fiducia di uomo onesto e retto nell'esecuzione sciagurata mai la coscienza di un giudice.

Noi, da uomini la parola d'un religioso, non il calcolo degli effetti favorevoli, non la sacra storia degli uomini, ma la consapevolezza, che i caduti nel bianco certamente meglio, di come abbiamo vissuto questi tragici cinquantacinque giorni nel pensiero del suo sorriso.

Non poteva immaginare lo strano subito risorgere di folle indignate, le fabbriche scioperi di operai, l'orrore e la solidarietà sconosciuta del mondo intero. Nascondiglio sicuro del criminale e la sua latitanze hanno dilatato smisuratamente il terrore del sequestro. Che tutti possano essere raffrontati nella volontà di colpire questa civile Italia da altre sinistri tragedie.

**

Il sesto cadavere non è stato più orrendo dei cinque che hanno preceduto non possiamo dissimularne il peso, sopra dell'esecuzione a freddo di Aldo Moro da quella dei disgraziati agenti massacrati, con altrettanta spietata premeditazione, mentre compievano il loro dovere.

Comprendiamo a compagnia Paolino responsabile dei familiari: ma nessuno potrà imporre al popolo italiano di fare propria questa lotta, come già quella che portò non per l'uccisione del cinque agenti, e poi tanti altri minori, alcuni casi voluti.

Perché morire? Non soltanto per difendere una repubblica che è nostra, ma finito che noi abbiamo voluto il meglio per tutti; ma anche per respingere l'assalto di quella società del terrore che gli assassini vorrebbero instaurare.

Per combattarli e sconfiggerli è occorsa e occorrerà ancora molta decisione. Così se il Governo, i partiti, i cittadini avessero cedulo, giustizia, per timore di evitare un maggiore orrendo — uno dopo tanti — si fossero aperte le porte al caos, e quindi ai altri assalti scagliandoli a tutta una catena di orrori. Non è morto Aldo Moro è il segno di una sconfitta per i terroristi, che la società ha resistito e totalmente lo isolata.

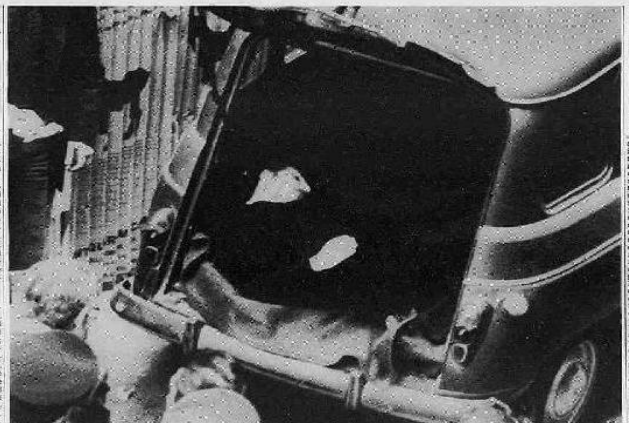
Ma restano le rabbia per non avere salvato subito Aldo Moro. Gli assassini hanno sfruttato una giustizia, umanissima troppo umana e sentimenti umani e politici, che aveva guidato la vita della Repubblica, con scelte coraggiose, nei più difficili momenti. Qualitattuttio, quella capacità di sentire gli altri, di soffrirli al nostro so, non potranno essere rinfacciati. Tutti ne siamo stati più poveri, perdò inspegnati a maggiori sforzi. Il compito è arduo. Non solo Moro, altri uomini degni so- no caduti. E rimane la consapevolezza che questa lunga di grandezza, potrà causare ordire morti e fare altre stragi.

Talvolta, nella nostra storia abbiamo conosciuto altri e assai peggiori assalti e li abbiamo sconfitti. Abbiamo sofferto e superato lutti ancor più gravi. Il terrore, nell'Europa della nostra esistenza ha distrutto fasci popolari in abbiamo eliminazioni ed abbiamo cessato di prendere. Non saremmo quelle se a piegare le nostre volontà e le nostre speranze.

**

Ci vincono e ci aggrediscono gli agenti del passato: nostri. Che sono anche figli dei nostri errori. Di noi tutti gli Italiani hanno coscienza; ma proprio per questo la nostra società, i partiti, i singoli tutti, in gente qualunque, saprannno fronteggiare e schiacciare la minaccia che insieme tutti, non soltanto i partiti, e i magistrati, e gli agenti di polizia, ma in ogni di mezzo di difendere che vogliono vivere pacificamente, in libertà e in sicurezza; non è caso, gli ultimi assalti a valgono contro le fabbriche, i capi sindacali, i problemi del lavoro.

Una società democratica è per la sua stessa natura, ha la sé sempre contro tali avversari, che a lungo termine mi pone disarmare con la sola forza della ragione. Ora, senza scomporre inutilmente, rispettando con ordinata scrupolo la legge democratica, che è il nostro maggior bene, applicandola con diligenza e con la massima rapidità, è compito che la democrazia schiaccerà i suoi nemici.



Roma. Il corpo dell'onorevole Aldo Moro trovato sulla "Renault" rossa posteggiata in via Caetani (telefoto Ansa di Gianni Giansanti)

ROMA — Il cadavere del, forse dell'ostrite di riconoscimento, presidente, ex ecc. ministro, onorevole democristiano, è stato trovato nel bagagliaio di una Renault 4cv rossa, parcheggiata in via Caetani, una traversa di via delle Botteghe Oscure, nel centro storico della città. Il corpo, secondo gli esami compiuti dai medici legali, è stato lì per circa due ore. Il ritrovamento è avvenuto alle 13,15 circa, ma la telefonata anonima, pervenuta alcuni minuti prima alla questura, che indicava il luogo esatto dove era parcheggiata la macchina, è stata ricevuta alle 12,30 circa. Subito dopo sono scattate le ricerche, ma nessuno aveva pensato di controllare proprio quella macchina, che era parcheggiata di fianco alla sezione democristiana di via Caetani, a pochi passi dalla sede del pci e a poche decine di metri dalla sede della dc e del psi. Il corpo di Aldo Moro era stato ucciso, secondo i primi accertamenti, con numerosi colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata. Sembra che i colpi siano stati nove, sparati con una calibro nove. Quando, una donna, che abita in via Caetani alle 12,15, è tornata nella sua casa, ha visto che una macchina, una Renault 4cv rossa, era parcheggiata in modo un po' strano, quasi di traverso, e ha pensato che fosse in panne. Ha chiamato un vigile, ma non c'era. Ha allora telefonato alla polizia, che è arrivata in pochi minuti. Gli agenti hanno subito aperto il portabagagli e hanno trovato il corpo dell'onorevole Moro. Subito dopo sono arrivati i funzionari della polizia scientifica, che hanno eseguito i primi rilievi. Il corpo è stato poi trasportato all'istituto di medicina legale dell'università di Roma, dove è stato sottoposto all'autopsia. Gli esami sono stati eseguiti dal professor Faustino Durante, dal professor Antonio Ghirelli e dal professor Antonio Pazzi. Il medico legale ha accertato che la morte risale a circa 24 ore prima del ritrovamento. Gli esami hanno anche accertato che i colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Sembra che i colpi siano stati nove, sparati con una calibro nove. Quando, una donna, che abita in via Caetani alle 12,15, è tornata nella sua casa, ha visto che una macchina, una Renault 4cv rossa, era parcheggiata in modo un po' strano, quasi di traverso, e ha pensato che fosse in panne. Ha chiamato un vigile, ma non c'era. Ha allora telefonato alla polizia, che è arrivata in pochi minuti. Gli agenti hanno subito aperto il portabagagli e hanno trovato il corpo dell'onorevole Moro. Subito dopo sono arrivati i funzionari della polizia scientifica, che hanno eseguito i primi rilievi. Il corpo è stato poi trasportato all'istituto di medicina legale dell'università di Roma, dove è stato sottoposto all'autopsia. Gli esami sono stati eseguiti dal professor Faustino Durante, dal professor Antonio Ghirelli e dal professor Antonio Pazzi. Il medico legale ha accertato che la morte risale a circa 24 ore prima del ritrovamento. Gli esami hanno anche accertato che i colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Sembra che i colpi siano stati nove, sparati con una calibro nove.

Quando, dell'ora grave, Leone era la volpe, mi accorse il Paese che nella testa al terrorismo e tradizionale un mi impegno così risolute e senza ora. Dall'esame dei periti è risultato che il proiettili non sono stati esplosi a bruciapelo, probabilmente da un fucile mitragliatore. Secondo i periti, nessuno dei colpi mi sia immediatamente fatale, che il terzo, il quarto e il quinto hanno colpito alla parte addome, dove si trova il cuore, e hanno provocato una grave emorragia interna. Dall'esame dei periti è risultato che i proiettili non sono stati esplosi a bruciapelo, probabilmente da un fucile mitragliatore. Secondo i periti, nessuno dei colpi mi sia immediatamente fatale, che il terzo, il quarto e il quinto hanno colpito alla parte addome, dove si trova il cuore, e hanno provocato una grave emorragia interna.

(Continua a pagina 6 in settima colonna)

Messaggio di Leone al Paese

Agire con impegno sino allo spasimo

Il governo vuol porre la fiducia in Parlamento sul decreto contro il terrorismo

ROMA — Nell'ora più tragica della Repubblica, il Capo dello stato si è rivolto agli italiani con un messaggio, di cui riportiamo il testo integrale, di intenso, di angoscioso appello a quella civile. Ora una frase, nel messaggio, che vogliamo subito mettere in rilievo, perché crediamo stia in essa il riconoscimento della solidarietà democratica con chiunque di un Presidente democristiano, ma soprattutto di cittadino, di uomo, sia stato colpito, ferito, ucciso dalla violenza più vile, più ripugnante, più assurda.

Nel grande dolore, Leone ha preso subito coscienza anche una circostanza che deve far riflettere tutti la classe politica, e in particolare il governo: ed è questa: dalla inaccettabile richiesta di riscatto avanzata dai rapitori immediatamente dopo il sequestro, è risultato che il governo non poteva accettare, pena la rovina dello stato democratico, la trattativa. Ma, in quelle ore, non ci si è limitati a questo rifiuto. Si è fatto di più: si è cercato di capire, di conoscere, di sapere, di trovare una via per arrivare alla liberazione dell'ostaggio. Ora, di fronte a questo sforzo, di fronte a questo impegno, di fronte a questa volontà di salvare, il terrorismo ha risposto con la più feroce delle rappresaglie. Ha assassinato Moro. Ha ucciso un uomo che aveva dedicato la sua vita alla politica, alla democrazia, alla libertà, alla pace. Ha ucciso un uomo che aveva dedicato la sua vita alla politica, alla democrazia, alla libertà, alla pace.

Via Caetani, normalmente tranquilla, nel giro di pochi minuti si è trasformata in un caotico tribunale di volanti e quant'altro del naturalmente è stato della Guardia di Finanza.

Marco Tosatti

(Continua a pagina 6 in settima colonna)

Sono usciti dalle fabbriche e dagli uffici per dire che gli assassini non prevarranno

Oggi due ore di sciopero per assemblee nei luoghi di lavoro - Fermate dei treni (15 minuti)

La forza risposta di Torino al sanguinoso crimine (foto La Stampa - Enrico Milone)

ROMA — E' annullo dal lavoro di domani dei ferrovieri indetta dal sindacato unitario autonomo Aldo Moro, preso spunto da tragico attacco a tutti diritto dalla radio e dalla televisione, inoltre gli lavoratori sono stati agitati immediate dalla fallimento, da gli uffici, dai grandi magazzini, e di altri supermercati, per manifestare nelle strade, nelle piazze le ragioni e la politica di condanna di questo nuovo efferato crimine.

A Roma come a Milano e Torino, a Genova come a Palermo e a Genova tutte le attività industriali, agricole, commerciali, artigianali si sono bloccate. Decine di migliaia di lavoratori, tra operai e impiegati, centinaia di migliaia di cittadini hanno abbandonato le strade, le piazze, le fabbriche, i negozi e gli uffici, per gridare la loro condanna, la loro protesta contro la violenza, la loro volontà di difendere la democrazia. Decine di migliaia di lavoratori, tra operai e impiegati, centinaia di migliaia di cittadini hanno abbandonato le strade, le piazze, le fabbriche, i negozi e gli uffici, per gridare la loro condanna, la loro protesta contro la violenza, la loro volontà di difendere la democrazia.

Giancarlo Fossi

(Continua a pagina 6 in sesta colonna)

I killers hanno usato uno "Scorpion„?

Undici colpi al petto con una raffica di mitra

ROMA — L'onorevole Aldo Moro è stato ucciso con una raffica di mitra, pare uno «Scorpion», la stessa tipo di arma col quale vennero assassinate a Genova il Procuratore Generale Coco. Il presidente della dc è stato raggiunto da undici colpi, tutti al petto. Il proiettile lo hanno colpito alla parte addome, dove si trova il cuore, e hanno provocato una grave emorragia interna. Dall'esame dei periti è risultato che i proiettili non sono stati esplosi a bruciapelo, probabilmente da un fucile mitragliatore. Secondo i periti, nessuno dei colpi mi sia immediatamente fatale, che il terzo, il quarto e il quinto hanno colpito alla parte addome, dove si trova il cuore, e hanno provocato una grave emorragia interna. Dall'esame dei periti è risultato che i proiettili non sono stati esplosi a bruciapelo, probabilmente da un fucile mitragliatore. Secondo i periti, nessuno dei colpi mi sia immediatamente fatale, che il terzo, il quarto e il quinto hanno colpito alla parte addome, dove si trova il cuore, e hanno provocato una grave emorragia interna.

(Continua a pagina 5 in quinta colonna)

Luca Giurato

La Stampa, 10 maggio 1978

www.lastampa.it/archivio-storico

Memoria storica della strage di Via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro

Pistoia, Piazza San Francesco d'Assisi

Memoria Storica a ricordo della strage di Via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro

Pistoia, Piazza San Francesco d'Assisi

Memoria storica dell'eccidio di Via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro

Pistoia, Piazza San Francesco d'Assisi

Bibliografia e sitografia

Opere generali

P. Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, 1995

P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943 – 1988*, Einaudi, 1988

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, 2003

Opere dedicate ad Aldo Moro

F. M. Biscione, *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in Via Monte Nevoso a Milano*, 1993

F. M. Biscione, *Un nuovo strumento di lavoro. La bibliografia di Aldo Moro* in www.archivioflamigni.org/pubblicazioni

M. Di Sivo, *«Siate indipendenti. Non guardate al domani ma al dopodomani». Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, Roma, Direzione generale per gli Archivi, Archivio di Stato, 2013.

S. Flamigni, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Roma, Edizioni Associate, 1988

S. Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Brigate Rosse*, Kaos, 1997

S. Flamigni, *Patto di omertà. Il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro: i silenzi e le menzogne della versione brigatista,* Kaos edizioni, 2015

G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, 2016

M. Gotor, *Lettere dalla prigionia*, Einaudi, 2008

Il sequestro di verità. I buchi neri del delitto Moro, a cura di R. Bartali, G. De Lutiis, I. Moroni, L. Ruggiero, Kaos edizioni, 2008

Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia, a cura di I. Moroni, Settecittà, 2009

Testamento politico di Aldo Moro. Discorso ai parlamentari della DC. 28 febbraio 1978, a cura del Centro Studi "G. Donati" in occasione del 36° anniversario della barbara uccisione, Pistoia, 2014

Sitografia

www.memoria.san.beniculturali.it **(Rete degli archivi per non dimenticare)**

www.fontitaliarepubblicana.it **(Contiene, tra l'altro, le relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro)**

www.aldomoro.eu **(Pagina dedicata al centenario della nascita di Aldo Moro)**

www.archivioflamigni.org **(Centro documentazione Archivio Flamigni)**